

POLITECNICO DI TORINO  
I FACOLTA' DI ARCHITETTURA  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura (costruzione)  
**Tesi meritevoli di pubblicazione**

---

**[IN]FORMAL JO'BURG. Upgrading di un informal settlement a Johannesburg**  
di Anna Perino e Francesca Ronco  
Relatore: Matteo Robiglio

Il nostro percorso di tesi si è sviluppato a partire dal concorso internazionale di idee per studenti "*Affordable Housing in Sustainable Human Habitat*", bandito dalla *International Association for Human Habitat* (IAHH), in occasione della *12th International Conference on Humane Habitat* (ICHH), tenutasi a Mumbai nel gennaio del 2010.

Il tema prevedeva la progettazione di residenze e servizi sostenibili e a basso costo per 1000 famiglie in un'area vuota o trascurata in una città a scelta dei partecipanti. La nostra attenzione si è dunque concentrata su diverse città in via di sviluppo, caratterizzate da considerevoli problematiche abitative. La nostra scelta è infine ricaduta su Johannesburg, città che ci ha colpito per le sue caratteristiche contraddittorie, forse più accentuate rispetto a quelle di altre metropoli.

Johannesburg, con i suoi 3,9 milioni di abitanti, è infatti una metropoli frammentata, in continua trasformazione che contiene al suo interno più città. Oggi, a sedici anni dalla fine dell'Apartheid, la sua sfida è quella di far fruttare la sua crescente diversità e la sua incessante mobilità a favore di una maggiore apertura e una minore divisione sociale.

La nostra visita sul luogo, oltre a rendere più reali e tangibili le contraddizioni di Johannesburg, ha fatto emergere la necessità di dirottare la nostra attenzione dall'area vuota (richiesta dal bando) verso un'area già abitata, uno slum.

Gli slum, o informal settlement, sono caratterizzati da un tessuto insediativo complesso specchio di dinamiche sociali altrettanto articolate, che sono il fulcro e il più grande valore di questo tipo di comunità.

Il nostro progetto prende in considerazione queste dinamiche, ignorate per troppo tempo dalle autorità che hanno attuato politiche di rilocalizzazione destabilizzanti e distruttive, riconoscendo gli insediamenti informali come opportunità di sviluppo e risorse a partire dalle quali si possono elaborare nuovi modi di abitare. In quest'ottica l'intervento rientra nella categoria dell'*in situ upgrading*, tendendo a lasciare invariata l'attuale situazione abitativa che solo nel tempo verrà migliorata, senza imporre un *housing* rigido ed i suoi relativi costi.

Il sito di progetto, l'insediamento informale di Freedom Charter Square, situato nel quartiere di Kliptown a Soweto, è delimitato ad est e ad ovest rispettivamente dalla linea ferroviaria e dal torrente Klipspruit e a nord da una delle principali arterie di traffico dell'area. Queste barriere rappresentano elementi di cesura netta tra la realtà formale e quella informale, sostanzialmente e morfologicamente diverse.

L'insediamento informale è costituito da una sfarinatura di abitazioni in lamiera divise da strade irregolari che, pur rappresentando un problema per l'accessibilità, costituiscono un elemento di ricchezza fondamentale per la sopravvivenza del tessuto sociale dell'insediamento.

L'intervento diventa così un'operazione micro-chirurgica, muovendosi tra formalità ed informalità e proponendo una soluzione semplice ad un problema complesso: l'uso di un modulo prefabbricato che l'utente è libero di incrementare e modificare nel tempo, e di una tecnologia off grid per mantenere l'insediamento autonomo e adatto a plasmarsi e trasformarsi a seconda delle necessità dei suoi abitanti. Il progetto si basa su un meccanismo di progressiva sostituzione delle unità abitative esistenti con i nuovi moduli.



Scena di vita nell'insediamento dopo l'intervento

Accanto a questi ragionamenti a micro scala, ci sono stati quelli relativi ai problemi di accessibilità che hanno portato ad elaborare, a fianco al progetto del modulo abitativo, un edificio-infrastruttura, un *Landmark*.



#### Commercio informale sopra il nuovo edificio-ponte

Riconoscendo l'importanza di questi due caratteri, già presenti nel luogo di progetto, si è tentato di farli dialogare e di ricucire un complesso organismo la cui forza più grande è la spontaneità.

Il risultato finale rappresenta solo uno degli infiniti scenari possibili ai quali un intervento di microchirurgia urbana può portare.



Vista d'insieme di un possibile scenario finale

Molte variabili entrano in gioco (il tempo, gli attori, le diverse situazioni sociali e le relazioni tra gli individui) rendendo il processo più difficile da gestire, ma è proprio dalla loro interazione che dipende la ricchezza del risultato finale.

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Anna Perino: [annaperino@libero.it](mailto:annaperino@libero.it)

Francesca Ronco: [francesca.ronco@libero.it](mailto:francesca.ronco@libero.it)